#47

anno XXXI / 16 dicembre 2016

€ 1,00 www.frontierarieti.com redazione@frontierarieti.com tel. 0746 25361

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



cose di chiesa



n mezzo alla confusione di una serata romana qualsiasi, tra i clacson delle automobili e il via vai dei pedoni. A un certo punto, da questa massa indistinta di rumori risuona uno squillo cadenzato, ma deciso. All'inizio non si capisce bene cosa sia, da dove provenga, ma ecco che riprende di nuovo: quello che prima era un semplice ticchettio piano piano diventa un suono familiare, che riempie l'anima di gioia. È il suono delle campane della parrocchia del quartiere. Sono le 18 e invita alla messa della

È strano come qualcosa a cui prima non avremmo neanche prestato più di tanto ascolto ci investa ora, in tutta la sua forza, anche in mezzo al frastuono.

Già, prima.

Prima che il terremoto si abbattesse sulla nostra quotidianità, prima che molte vite venissero spezzate, prima che si smettesse di dire che «a Rieti non succede mai nulla».

MEETING DEI GIOVANI 2017

La prima pietra della ricostruzione

C'è la Amoris Lætitia a fornire lo sfondo del prossimo Meeting dei Giovani. Si guarda dunque all'amore e alla famiglia. Ma nella città terremotata di Amatrice gli argomenti dell'appuntamento investono implicitamente anche il tema della ricostruzione post-sisma, partendo dal principio che tutto sarà possibile solo a partire dalla cura dei rapporti umani e familiari, gravemente compromessi dagli eventi, e dalla tenuta della rete sociale più in generale.

Gli eventi sismici che a partire dal 24 agosto hanno interessato, e continuano a interessare, la nostra comunità hanno segnato un prima e un dopo, finendo per scandire la nostra stessa percezione del tempo. Oltre ai danni materiali, la cosa forse più sconcertante è constatare che viviamo, tutti, come sospesi, in balia di

un eterno presente, fatto di rovine tanto fisiche quanto dell'anima, dal cui orizzonte è escluso il futuro. Questo terremoto, oltre a mietere un numero elevato di vittime, ha mostrato la fragilità, non solo fisica, del nostro territorio: tanto bello, ma nello stesso tempo così delicato, regolato su equilibri molto precari. Un territorio ricco di storia e cultura che è ancora così ancorato a particolarismi ancestrali, che fatica a superare barriere ideologiche, ancor prima che naturali, insofferente di fronte a uno sguardo che lo racchiuda nella sua interezza.

Eppure, proprio il terremoto, come ci ha ricordato anche



I nomi

Tanti ospiti di qualità per il Meeting dei Giovani

È ancora il pensiero di papa Francesco a fornire le linee guida del Meeting dei Giovani. Una continuità che vede l'iniziativa passare dal ragionamento sulla *Laudato si'* dello scorso anno, agli argomenti dell'esortazione apostolica *Amoris Lætitia*.

Si guarderà dunque alla situazione della famiglia e, in senso più ampio, alla dimensione delle relazioni personali. La traccia del primo giorno è "Il nostro amore quotidiano. Le macerie e la ricostruzione"; il secondo giorno si parlerà di "Fedeltà e tenerezza. Dalle pulsioni ai sentimenti"; il terzo giorno si ragionerà su "Apertura verso l'altro. Abitare nelle realtà fragili". Un complesso di temi che anche quest'anno vedrà i giovani dialogare con ospiti di primo piano.

Ad esempio, ha già confermato la sua presenza il regista italo-svedese **Erik Gandini**. Il suo docufilm "La teoria svedese dell'Amore" darà il via all'iniziativa. La pellicola racconta come un indirizzo sociale teso alla liberalizzazione dei rapporti abbia finito con il dare vita a un individualismo radicale, conformista e infelice.

Quasi a fare da contrappunto sarà ad Amatrice anche la «più amata dagli italiani»: **Lorella Cuccarini**, conduttrice televisiva e balerina, ma anche moglie e madre di quattro figli.

Un incontro spiazzante sarà poi quello con **fra Paul Iorio**. È stato hippie, barbone quasi
delinquente, ha provato tutte le droghe, il carcere.
Oggi è un prete di strada, sempre tra gli ultimi della
terra. Ascoltarlo immette in una dimensione perduta
di purezza e ricerca dell'essenziale, nello scandalo
della fede cristiana.

Al commissario straordinario del Governo per la ricostruzione, **Vasco Errani**, il compito di allargare lo sguardo al panorama aperto dal sisma, con l'idea che la rinascita sarà possibile solo a partire dalla cura dei rapporti umani e familiari gravemente compromessi dagli eventi, e dalla tenuta della rete sociale più in generale.

Sarà con i giovani di Amatrice anche il conduttore televisivo e regista **Pif**, chiamato a essere "Il testimone" di una curiosità che non deve essere snob o a senso unico

Come accaduto lo scorso anno, il Meeting ha carattere residenziale. I giovani saranno ospitati in apposite tensostrutture fatte allestire dalla diocesi per l'occasione. Gli incontri si svolgeranno nel palazzetto dello sport di Amatrice.

Le iscrizioni sono già possibili on-line.

Chiara Giaccardi nell'incontro diocesano dello scorso settembre, può paradossalmente rappresentare un'occasione per ripartire, per ricucire i traumi antichi e nuovi e iniziare finalmente a camminare assieme. È come Chiesa ferita che ci apprestiamo a vivere questo Natale e spesso, presi dallo sconforto, ci sembra di non avere via d'uscita.

Anche oggi la Parola ci invita ad aprirci alla speranza, una speranza che ci chiama a sbloccare il tempo, a essere testimoni attenti e artefici vigili di una ricostruzione che è e deve essere possibile.

È in quest'ottica che noi giovani, espressione di tutte quante le anime della nostra diocesi, fin dai primissimi giorni, siamo scesi in campo, consapevoli che non ci può essere ricostruzione senza camminare, stando immobili, fermi nelle nostre piccole comunità parrocchiali o associative, incapaci di mutare il nostro modo di pensare, del

«si è sempre fatto così», ciechi di fronte allo sguardo misericordioso di Cristo che oggi più che mai si fa vicino e ci spinge ad alzare lo sguardo e guardare oltre, in alto. In queste settimane di Avvento, la Parola ci invita a essere appunto vigili, che «non significa sognare a occhi chiusi il futuro, con le braccia conserte, ma è la dimensione di chi con gli occhi aperti, oggi, ci mette del suo per fare la differenza» (vescovo Domenico, I Lectio di Avvento).

È una sfida, quella che come giovani ci assumiamo, a posare la prima pietra della ricostruzione, ed è per questo che abbiamo scelto di vivere il Meeting dei Giovani proprio ad Amatrice. Quello dello scorso anno si era chiuso con l'augurio di papa Francesco di seguire sempre la Stella e stare accanto al Bambino: cercarlo nei più piccoli, negli esclusi, là dove apparentemente se ne sente di più la mancanza. Oggi noi siamo convinti che quest'anno il Bambino nascerà

ad Amatrice, perché «dov'è il dolore, là il suolo è sacro» (Oscar Wilde).

Da Accumoli e Amatrice, uniti idealmente con tutti gli altri territori colpiti dagli eventi sismici in questi mesi, vuole ripartire la ricostruzione, che significa soprattutto (ri)costruire il nostro essere giovani oggi, nella Chiesa e nel territorio di Rieti. Significa fare del nostro per (ri)cucire gli antichi dissapori, abbattere definitivamente quelle barriere invisibili che per decenni ci hanno separato e gettare finalmente dei ponti, ripartendo però dalla pietra angolare: la rocciosa fedeltà "di" e "in" Cristo, che scaccia ogni dolore e paura. Ci riscopriremo allora davvero uniti, davvero fratelli, e faremo quel salto di qualità che manca da sempre. Lo slogan del meeting anche quest'anno è infatti *Me/We*, dal me al noi, ma solo la fede può consentire questo salto e la fede vede e costruisce nella misura in cui cammina. «si mette le scarpe ai piedi».

Questa è solo una tappa, una sorta di posa della prima pietra, di quel lungo cammino che ci porterà a sentirci finalmente un'unica comunità, capace di camminare assieme. È solo una tappa certo, ma noi ci siamo, siamo pronti, e vogliamo correrla. Soltanto riconoscendo questo, uscendo fuori dai nostri particolarismi e convinzioni leggermente stantie, il nostro sguardo non sarà più rinchiuso in un angosciante presente di rovina e in un malinconico passato di grandi glorie, ma conquisterà l'orizzonte di un futuro splendente in cui anche quando il terremoto "tira", la nostra casa non crolla, perché costruita sulla roccia. Soltanto riconoscendo questo, la nostra fede non rimarrà più sepolta sotto queste macerie e noi potremo finalmente sbloccare il tempo, riappropriarci delle nostre vite. Le campane torneranno a far rivivere Accumoli, Amatrice e tutta la nostra comunità, diocesana e

chiesa e territori Cicolano



on voglio imitare il Papa, ma verrebbe da dire "buonasera a tutti"». È con queste parole che don Francesco Salvi, lo scorso 8 dicembre, ha fatto il suo esordio come parroco di Corvaro. Un ingresso accompagnato da una grande partecipazione di fedeli, che il sacerdote ha promesso di conoscere «uno per uno», con il desiderio di camminare al fianco di tutti.

Un percorso per il quale don Francesco sa di poter confidare nell'aiuto di don **Daniele Muzi**: «Mi fa trovare una comunità viva – ha riconosciuto il nuovo parroco – io timidamente mi inserisco nel lavoro pastorale che don Daniele ha iniziato ancor prima che io nascessi».

Poi i ringraziamenti ad altri confratelli sacerdoti: «Ho conosciuto Corvaro per prima cosa come paese di don Giovanni Franchi, parroco con cui ho collaborato in questi anni, e di mons. Maceroni, al quale mi legano amicizia e stima profonde», ha spiegato don Francesco, ma il suo primo pensiero è stato per un altro sacerdote:

La parrocchia: riferimento per tutti

A Corvaro entra il nuovo parroco. Don Francesco: «Da don Daniele ricevo una comunità viva»

il compianto mons. Vincenzo Santori. «Appena ho saputo di Corvaro è la prima persona a cui è andato il mio pensiero: era il mio confessore e la mia guida spirituale. Conoscevo Santo Stefano e Corvaro anche per mezzo di lui. Voglio affidare alla sua preghiera la mia attività pastorale».

E se ad accogliere il nuovo parroco erano in tanti, per salutarlo sono arrivati a Corvaro quelli di San Liberato di Cantalice e delle parrocchie reatine di San Francesco Nuovo, di Sant'Agostino e di Casette, presso cui il sacerdote ha prestato servizio in passato.

A tutti il vescovo Domenico, che ha presieduto il rito per l'inizio del ministero pastorale del nuovo parroco, ha ricordato che per ogni parrocchia la domanda decisiva è quella che Dio rivolge ad Adamo: «Dove sei?».

«Si sappia ascoltare la gente che chiede dove si trova. Sappia la parrocchia trovare la maniera di tenere sveglia questa domanda», ha detto mons. Pompili. «Se don Francesco inseme a tutti voi saprà tenere testa a questa domanda, sicuramente la parrocchia sarà quel che deve essere, e cioè un punto di riferimento per tutti, indistintamente, e verrà il momento in cui ciascuno sentirà che quella domanda interpreta il proprio disagio e saprà accogliere l'aiuto».



Corvaro



Don Daniele: «Ora che non sono più il vostro parroco, sarò il vostro padre»

ingrazio il vescovo Domenico per avermi sfiduciato», ha detto scherzando don **Daniele Muzi** lasciando il suo impegno di parroco di Corvaro dopo oltre 50 anni di attività pastorale.

Lo scorso 8 dicembre, il sacerdote si è rivolto ai tanti venuti a salutarlo e ad accogliere il suo successore, don **Francesco Salvi**, con l'intenzione di confermare una promessa fatta nel recente passato: «Quando non sarò più il vostro parroco, sarò il vostro padre».

Tanti gli applausi che hanno accompagnato il commosso discorso del sacerdote: «Oggi il tempo si è compiuto. Debbo ricordare in tutta sincerità che qualche volta il vescovo me lo sono preso per conto mio, gli ho fatto fare il giro di tutta la parrocchia in macchina e gli ho detto: "Si rende conto che questa parrocchia non fa più per me? È superiore alla mia età e alla mie forze". E il vescovo mi è venuto incontro».

Poi don Daniele ha tracciato il profilo del prossimo futuro. «Questa mattina don Francesco mi ha mandato gli auguri per primo e mi ha chiesto la collaborazione», ha raccontato il sacerdote consegnando in dono al suo successore un calice fatto con l'ulivo della Terra Santa: «Questo è il calice della comunione, non della collaborazione. Quando si beve allo stesso calice il Corpo di Cristo noi siamo in comunione».

Un senso di unità che don Daniele ha esteso a «quella schiera immensa di persone che mi ha accolto il 28 luglio del 1962. Tanti li ho dovuto tutti accompagnare alla vita eterna, saranno più di 800. Però sono contento di aver contribuito a far crescere questa parrocchia nella grazia di Dio, perché ne ho battezzati 1850. Tra quelli che hanno iniziato a camminare con me nella grazia di Dio oggi ci sono nonne e nonni. Per favore, io vado avanti, comportatevi bene perché io non abbia da arrossire quando mi presenterò davanti al Signore».

E mentre il sacerdote parlava, il suo lungo impegno pastorale, il suo ruolo importante di parroco per la crescita della comunità, si leggeva bene nella lunga fila di tavole fotografiche esposte all'esterno della chiesa di San Francesco.

Borgo San Pietro



Il Vangelo possibile

Professione temporanea di fede per suor Claudia a Borgo San Pietro

no scandalo e un inciampo». Potrebbe essere letta così la vocazione di suor Claudia: una ragazza promettente, brillantemente laureata. Avrebbe tutto il potenziale per ben altra prospettiva di vita, ma lo scorso 8 dicembre ha fatto la sua professione di fede nel monastero francescano di Santa Filippa Mareri.

Ma la fede è uno scandalo, cioè capovolge le prospettive abituali, le certezze più rassicuranti. E suor Claudia ne ha fatto esperienza diretta. Aveva un'altra visione delle cose, era orientata altrove. «Ti guardavi dal contaminarti con le suore, le fuggivi come la peste», le ha ricordato il vescovo Domenico durante il rito. «Invece è accaduto che andando e venendo da Assisi qualcosa ti ha fatto cambiare dal di dentro e hai compreso che era possibile una scelta alternativa alla famialia. ma non dissimile dalla famialia».

alternativa alla famiglia, ma non dissimile dalla famiglia». È infatti una «famiglia allargata» quella delle francescane di Borgo San Pietro, fatta di sorelle che intendono porsi al servizio degli altri seguendo il Vangelo. «E seguendo le orme di Filippa Mareri – ha aggiunto don Domenico – che ugualmente al suo tempo fu una donna controcorrente. Figlia di buona famiglia, non si sottopose al destino di ogni donna del tempo, che prevedeva qualcosa di preconfezionato».

Poi il vescovo ha messo in guardia la religiosa: «Questo scandalo non finisce qui oggi. Come il Battista, ti chiederai se è veramente Gesù il messia. Perché Gesù spesso ci delude, non coincide con quello che ci sembra più importante. Soprattutto perché sembra che anche con lui le cose non cambino». Una fatica che si può superare tenendo a mente le parole di Gesù: «Beato colui che non si scandalizza di me», conquistando cioè la capacità di andare oltre un'immagine di Cristo costruita a nostro uso e consumo.

È un risultato che si conquista con la costanza, la pazienza: «Il contadino che semina sa aspettare» ha concluso il vescovo. «Gli innovatori falsi sono quelli precipitosi, mentre quelli che cambiano realmente le cose sono quelli che sanno pazientemente stare al proprio posto e tenere la barra al centro nonostante tutto. I segni non importa che siano grandi, ma che siano chiari. Tu sei così: per questo siamo qui. Perché tu sei il segno piccolo ma chiaro che il Vangelo è possibile».

chiesa e territori

Cicolano

di Alfredo Pasquetti

uando nel 1940 le acque del lago del Salto, originato dalla costruzione della diga avviata nel corso degli anni '30, iniziarono a sommergere l'antico monastero di Borgo San Pietro ben prima di quanto fosse stato preventivato, le suore di Santa Filippa Mareri fecero in tempo a salvare, oltre alle spoglie della fondatrice, le reliquie più preziose, gli affreschi di scuola giottesca che ornavano la cappella, alcuni arredi sacri e il necessario per continuare a svolgere la loro missione nella casa che sarebbe stata loro destinata nel nuovo paese, sorto sulla riva destra del bacino artificiale. Non tutti sanno che, in quei frangenti concitati e sicuramente gravidi di tristezza e disorientamento, le religiose ebbero la lucidità di mettere al sicuro anche buona parte delle scritture e delle carte del loro archivio, deposito prezioso della memoria di una comunità che aveva innervato di fede, di spiritualità e di preghiera quasi sette secoli di storia del Cicolano.



Si deve alla sensibilità dell'archivista di allora, suor Maria Gemma Tomassetti, il recupero in extremis della documentazione poco prima che l'originario sito monastico delle Clarisse (come erano solitamente chiamate le figlie di santa Filippa) fosse allagato. Per fortuna la suora, probabilmente la più avvertita, tra le consorelle, del valore del tesoro affidato alle sue cure, riuscì a trarre in salvo il "fondo diplomatico" dell'archivio del monastero: 190



Dagli archivi di Borgo San Pietro una lezione da tenere a mente

È stato presentato lo scorso 3 dicembre da mons Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Sofia Boesch Gajano, Presidente del Centro Europeo Studi Agiografici, e Alvaro Cacciotti OFM della Pontificia Università Antonianum il volume sulle antiche pergamene conservate nel monastero di Santa Filippa Mareri in Borgo San Pietro

pergamene datate tra il 1192 e il 1800, cui si aggiungono sette copie seicentesche di originali medievali andati perduti. Ora la parte più antica di questo nucleo documentario, costituita dagli 82 pezzi compresi tra il 1192 e il 1348, rivive nella splendida edizione approntata da Rita Cosma e Angela Lanconelli, con il sostegno della Fondazione Varrone, per la collana "Studi di storia del territorio"

della Deputazione abruzzese di storia patria (Le più antiche pergamene del monastero di Santa Filippa. I Mareri, Borgo San Pietro e il Cicolano fra XII e XIV secolo, Rieti 2016). Con impeccabile acribia diplomatistica e senso storico ammirevole le due medieviste hanno posto mano a un'impresa che non veniva più tentata dai tempi della pubblicazione benemerita, ancorché incompleta e ormai inevitabilmente

obsoleta, del 1922 a opera di padre Aniceto Chiappini.



Naturalmente non si tratta di materiale ignoto alla



comunità scientifica. Al contrario, le pergamene di Borgo San Pietro sono state ripetutamente consultate dagli storici del nostro territorio, dagli studiosi delle istituzioni monastiche e di santa Filippa, nonché dalla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, che proprio in un documento dell'archivio, una lettera di grazia di papa Innocenzo IV risalente al 27 giugno 1248, trovò la prima testimonianza della fama di santità di Filippa, inclusa nel novero dei cinque santi in occasione delle cui feste si sarebbe potuto lucrare un'indulgenza di 40 giorni visitando la chiesa di San Pietro de Molito. Benché noto e ampiamente setacciato dai ricercatori, il fondo si apre ora a nuove prospettive di impiego da parte sia degli storici sia dei diplomatisti, che potranno esercitarvi la loro scienza nell'analisi sempre più accurata delle forme documentarie tanto pubbliche quanto private, nelle indagini sui

problemi di datazione, tradizione e genuinità degli atti conservati, nello studio del processo di formazione del patrimonio del monastero e dei rapporti di quest'ultimo con la società circostante.



Presentato il 3 dicembre scorso all'Auditorium Varrone, il volume, impreziosito da una prefazione di mons.

Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, si giova ovviamente dei necessari saggi di inquadramento storico, geografico e archivistico. Fra questi spicca quello, sontuoso per acume storiografico e tesissimo per ritmo e stile, di Tersilio Leggio, che colloca mirabilmente le carte del monastero

nel contesto della loro produzione. Nel descrivere il fascinoso impiantarsi dell'esperienza di Filippa nelle terre al confine tra lo Stato della Chiesa e il regno meridionale, nell'evocare gli esponenti più o meno celebri della famiglia Mareri, nel muoversi sapientemente tra le alleanze, i feudi, le possessioni, le donazioni e gli altri eventi che la documentazione edita riflette e attesta, Leggio delinea una storia avvincente della valle del Salto e del ruolo svolto al suo interno, oltre che dalle suore, da «li signori della Montagna», come l'Anonimo Romano definì i Mareri nella sua Chronica trecentesca. Le tabelle riportanti l'elenco delle badesse e delle monache del Due-Trecento, gli elenchi dei procuratori del monastero e dei ragatari dei documenti, gli indici dei nomi e delle cose notevoli, lungi dal presentarsi come meri strumenti di corredo all'edizione, rappresentano a loro volta un ulteriore piano di lettura del tomo: per chi sappia scorrerli con il giusto occhio, il loro impianto seriale non si rivelerà monotono e asettico, ma concorrerà a "incarnare" con immediatezza il contenuto dei documenti in luoghi e persone.



La gratitudine che non solo gli studiosi, ma anche tutti gli appassionati di storia locale, devono ai promotori dell'iniziativa editoriale non può che estendersi alle Suore francescane di Santa Filippa Mareri, che con amorevole sollecitudine continuano a preservare le vestigia documentarie del loro passato nelle cassettiere metalliche del loro archivio. A

suo tempo, il salvataggio delle carte del monastero non fu in alcun modo programmato: non lo previdero le autorità intenzionate a sommergere l'area, non lo previdero le autorità ecclesiastiche. Il merito fu dunque soltanto delle monache.

Oggi come ieri la custodia degli archivi prodotti dalla Chiesa è più che altro il frutto della buona volontà dei singoli, a fronte di una sensibilità generale che va sempre più scemando, come dimostrano le condizioni pietose in cui spesso versano molti archivi diocesani e parrocchiali. Eppure, essi non sono soltanto un bene culturale da tutelare, o quantomeno non possono essere considerati esclusivamente tali dalla Chiesa, la cui logica, anche in questo caso, dovrebbe essere anzitutto pastorale. Lo aveva ben capito il beato Paolo VI quando, rivolgendo un'allocuzione ormai famosa agli archivisti ecclesiastici ricevuti in Vaticano nel 1963, spiegava come «la coltura storica (sic) parta dal genio, dall'indole, dalla necessità, dalla stessa vita cattolica, la quale possiede una tradizione, è coerente, e svolge nei secoli un disegno e, ben si può dire, un mistero. È il Cristo che opera nel tempo e che scrive, proprio Lui, la sua storia, sì che i nostri brani di carta sono echi e vestigia di questo passaggio del Signore Gesù nel mondo. Ed ecco che, allora, l'avere il culto di queste carte, dei documenti, degli archivi, vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi, dare a chi verrà la storia del passaggio di questa fase di transitus Domini nel mondo».

Una lezione da tenere a mente anche dalle nostre parti, con gli archivi parrocchiali delle zone colpite dal recente sisma che, recuperati fra le macerie, affluiscono copiosi nei locali della curia vescovile di Rieti.

chiesa e territori

Rieti e Montepiano reatino



CANTALICE

La comunità cristiana bada all'essenziale

A San Liberato l'ingresso in parrocchia di don Nicolae. Il vescovo: «Nell'avvicendarsi dei pastori la presenza del buon pastore»

sottolineato il vescovo – è quella di cogliere nell'avvicendarsi dei pastori la presenza del buon pastore, che non viene mai meno. Perché i sacerdoti, con i loro pregi e i loro difetti, sono solo una pallida immagine dell'unico e vero pastore: Gesù Cristo».

Cantalice insieme a quella di San Michele Arcangelo in

Apoleggia, oltre alla gestione del centro pastorale situato al bivio tra Cantalice e Poggio Bustone, nel quale si è svolta

la partecipata cerimonia. «La cosa più importante – ha

«Il fatto che un unico parroco metta insieme tre comunità – ha aggiunto mons. Pompili – deve aiutarci a vivere la nostra fede come un fattore di unificazione. Una piccola comunità che sa dialogare con la comunità vicina è un segno minimo, ma molto chiaro, di cosa sia il Vangelo».

Così come è un segno del Vangelo «se una comunità cristiana bada all'essenziale». E oggi, come sempre, «l'essenziale è far crescere i nostri bambini, accompagnare i nostri giovani, sostenere le famiglie, stare accanto alle persone anziane».

Un cammino che vede don Nicolae raccogliere l'eredità di don Francesco, don Gottardo, don Giacinto e don Casimiro: «Non si ricomincia ogni volta da zero, ma da dove si è lasciato, con la consapevolezza che il lavoro della fede è un lavoro paziente», ha sottolineato in conclusione il vescovo, che conta, per la riuscita di questo progetto, sulla giovane età del sacerdote e sulla sua forza «per arrivare ovunque».



Centro Sanitario Diocesano

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19 ogni sabato dalle 9 alle 11



Piazza Tevere



Don Luciano viceparroco di piazza Tevere. Il vescovo: «Decisivo è ciò che fa Dio»

o scopo della comunità cristiana è quello di rinnovare sempre la fiducia in Dio, «quella fiducia di cui abbiamo bisogno come il pane». Lo ha ricordato il **vescovo Domenico** accompagnando l'ingresso nella parrocchia di San Francesco Nuovo del viceparroco, don **Luciano Petrea**, lo scorso 8 dicembre.

È stato dunque sotto la protezione dell'Immacolata che il sacerdote, accolto con affetto dalla numerosa assemblea, ha preso posto al fianco di don **Giovanni Franchi** per aiutarlo a portare avanti l'azione pastorale. E, guardando alla Madonna, mons. Pompili ha sottolineato che «ciò che conta, che è decisivo, non è quello che fa Maria, ma quello che di Maria fa Dio».



Vazia



I diaconi ci ricordano l'amore di Dio

Il diacono Arnaldo Proietti, direttore dell'Ufficio Migrantes diocesano, festeggia dieci anni dall'ordinazione. Festa a Vazia

l diacono non è uno che fa. Non è neanche semplicemente uno che dice. Il diacono è un uomo adulto che ha una sua famiglia, una sua vita, una sua professione, ma che ha deciso di mettersi al servizio della Chiesa per ricordare a tutti questa fondamentale verità: che la vita è sentirsi amati».

Lo ha ricordato il vescovo Domenico lo scorso 7 dicembre durante la messa celebrata nel decimo anniversario dall'ordinazione diaconale di Arnaldo Proietti. Un'occasione che lo ha visto abbracciato da tantissimi fedeli, ma anche da un nutrito numero di sacerdoti e confratelli diaconi.

«Perché – ha domandato mons. Pompili – questi uomini che sono alle mie spalle, che svolgono tanti servizi nella vita della Chiesa, lo fanno? Non per avere un ritorno, ma perché hanno capito che è possibile restituire quello che abbiamo ricevuto in dono».

Al fondo del servizio dei diaconi, ha sottolineato il vescovo, «c'è il sentirsi amati da Dio. Perciò il diacono non è tanto uno che deve fare o deve dire. Il diacono deve semplicemente far trasparire la certezza che il sentirsi amati è la premessa della nostra gratuità».

Una manifestazione della gioia che riconduce all'Immacolata, a quel «Rallegrati, Maria, il Signore è con te» che con troppa distrazione ripetiamo nella preghiera.

Al termine della celebrazione, i confratelli nell'ordine hanno donato al diacono Arnaldo una veste per servire all'altare e un lezionario quotidiano, «perché diventi una palestra giornaliera per approfondire e studiare sempre più e sempre meglio la Parola di Dio».

chiesa e territori

Rieti e Montepiano reatino

a messa che festeggiava i suoi cinque lustri di presbiterato padre Ezio Casella, frate della comunità minoritica di Fonte Colombo e direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano, l'ha "solo" concelebrata, perché a presiederla ha voluto fosse il vescovo della diocesi che gli ha dato i natali e in cui è tornato a operare da un anno in qua, collocato nella fraternità del santuario che custodisce la memoria della Regula di san Francesco.

E con lui – e diversi sacerdoti, fra confratelli dell'Ordine dei minori e, del clero diocesano, don Valerio - a concelebrare, nella chiesa di Fonte Colombo, la solenne Eucaristia presieduta da mons. Domenico Pompili c'erano altri due vescovi: il reatino mons. Lorenzo Chiarinelli e l'aquilano mons. Giuseppe Molinari, che sulla cattedra episcopale reatina sedeva allorché, 25 anni prima, il francescano Ezio riceveva il sacramento dell'Ordine.

Fra Ezio, nato e cresciuto a Fagge, paesino del Cicolano, aveva voluto infatti diventare sacerdote nella sua terra di origine, scegliendo la chiesa del monastero reatino di Santa Chiara per la liturgia di ordinazione presbiterale. E fu Molinari, nel dicembre del 1991, a imporgli per la seconda volta le mani, dopo che già aveva avuto la gioia di presiedere la sua ordinazione diaconale a Roma.

A mons. Giuseppe il festeggiato ha voluto affidare il compito di tenere l'omelia della messa. Un'omelia incentrata sul valore del sacerdozio riletto alla luce dello stile francescano, con richiami a testimonianze di Charles De Foucauld, a san Giovanni XXIII e a Benedetto XVI, per ricordare a padre Casella quello che san Francesco, che prete non volle mai diventarlo, chiederebbe oggi a chi, tra i suoi seguaci, accede ai sacri ordini: saper occupare l'ultimo posto, spendendosi al servizio dei fratelli con quella profonda umiltà che è il carattere segnante dell'ideale



I 25 anni di messa di un "bravo liturgista"

Sono stati festeggiati presso il convento francescano di Fonte Colombo i 25 anni di sacerdozio di padre Ezio Casella. Il, presieduto dal vescovo Domenico, è stato concelebrato da mons Giuseppe Molinari e da mons Lorenzo Chiarinelli

serafico.

«Carissimo padre Ezio, ti auguro che la fede sia sempre più al centro della tua vita. Quella fede che con umiltà puoi continuare a trasmettere ai tuoi fratelli e sorelle», ha detto mons. Giuseppe al festeggiato. E nel ricordare che lui è «anche un bravo liturgista», che l'attuale pastore della Chiesa reatina ha voluto alla guida dell'area liturgica in diocesi, ha concluso con questa esortazione: «Quando celebri l'Eucaristia, la liturgia diventi sempre di più il centro della tua spiritualità, e aiuta tanti fratelli e sorelle a riscoprire e vivere il mistero immenso

di Gesù pane vivo per la salvezza del mondo, di noi pellegrini verso l'assoluto».

Al termine della celebrazione (allietata dai canti del nuovo coro "Valle Santa" diretto da Elio De Francesco e creato proprio su impulso di fra Ezio per animare le liturgie nei santuari francescani), ha preso la parola il padre guardiano di Fonte Colombo, fra Marino Porcelli, per formulare a nome dei confratelli francescani gli auguri di buon anniversario al festeggiato, il quale, nel ringraziare tutti i presenti, ha rievocato le origini della sua vocazione nel paese di origine

e l'avvio del cammino francescano con il noviziato svolto a Fonte Colombo sotto la guida proprio di padre Marino, che era allora (prima di partire in missione per il Mozambico) maestro dei novizi. Un pensiero particolare per i suoi familiari e un grazie a tutti i presenti – poi invitati alla semplice e abbondante agape che i terziari della locale fraternità Ofs hanno offerto con generosità - per concludere, prima della benedizione finale di mons. Pompili, rivolgendo una preghiera a Maria Immacolata scritta di suo pugno.

N. B.

Consultorio

Piantato in piazza Vittori l'«albero della speranza»

Ha preso il via il 13 dicembre l'iniziativa voluta, per il secondo anno consecutivo, dal Consultorio familiare "Sabino" e da alcune delle associazioni di volontariato che fanno parte della rete di aiuto "Non sei solo". I bambini della scuola primaria di Amatrice hanno addobbato l'albero della speranza allestito in piazza Mariano Vittori. Ad accogliere i piccoli ospiti nei locali del consultorio, in piazza San Rufo, i ragazzi della terza B del liceo delle scienze umane

'alternanza scuola lavoro è un'esperienza importante che sta sempre più caratterizzando la scuola superiore italiana. Il Liceo delle Scienze Umane già da alcuni anni sperimenta questa innovazione, sia con gli iniziali stage formativi pilota, sia, ormai da due anni, con progetti ricompresi nel percorso formativo di tutti gli alunni della scuola superiore di II grado.

L'attività proposta quest'anno agli alunni della classe 3°B coniuga, in un'unica esperienza, sia il dovuto e necessario confronto con un contesto strettamente legato all'esercizio di alcune professionalità, sia lo sviluppo personale e umano in ordine ai valori dell'uomo e della società civile

La convenzione firmata dal Consultorio Familiare Sabino e l'Istituto Magistrale ha permesso di coinvolgere i giovani studenti in un'attività nella quale hanno applicato, concretamente, alcune nozioni di carattere psicologico e pedagogico studiate nelle aule scolastiche. La mattina del 13 dicembre hanno infatti accolto una trentina di bambini della scuola primaria di Amatrice, offrendo loro la propria disponibilità e guida nell'elaborare un disegno, o un testo, capace di far emergere il valore e il significato della solidarietà e della speranza. Il prodotto creato dai piccoli alunni è stato successivamente utilizzato per addobbare l'Albero della Speranza posto nella piazza davanti alla Cattedrale di Rieti, che la rete "Non sei solo" promuove dallo scorso anno. Gli studenti della 3°B hanno ricoperto, per l'intera durata dell'iniziativa, un importante ruolo di tutor, con la supervisione del



personale del Consultorio e del docente referente del Liceo, applicando una procedura predefinita secondo le indicazioni discusse con il professore di Scienze umane della scuola. Empatia, gestione del colloquio, capacità di ascolto e disponibilità hanno permesso di costruire una significativa relazione tra i tutor e i piccoli alunni, tanto da consentire un'ottima rielaborazione del materiale "pensato" da questi ultimi e presentato in forma grafica o testuale.

In una breve presentazione, coordinata dall'avv. Francesco Pasquetti, la dott. sa Silvia Vari, presidente del Consultorio, la prof. Gerardina Volpe, dirigente scolastico dell'Istituto Magistrale, il dott. Simone Pietrangeli, Sindaco di Rieti, e don Luca Scolari, in rappresentanza del vescovo di Rieti, hanno espresso parole di apprezzamento verso l'iniziativa, dimostrando sia l'attenzione del mondo "adulto" verso i giovani e i giovanissimi, sia una significativa adesione personale e comunitaria verso i valori della solidarietà e della speranza.

A. V.

Premi

Brava Barbara, maestro del coro



È andato alla direttrice del coro diocesano Barbara Fornara il premio "Brava Barbara" 2016. assegnato ogni anno all'interno della rassegna "Santa Barbara nel mondo" a donne che portano il nome della patrona. Diplomata al Conservatorio Santa Cecilia di Roma, Barbara si è trovata qualche anno fa a succedere al maestro Alessandro Nisio alla direzione della Aurora Salutis, la corale polifonica di San Domenico, che, con l'aggiunta di altri cantori, ha costituito l'ossatura di base della schola per l'animazione della liturgia di ordinazione e inizio del ministero episcopale di mons. Pompili, il quale, da allora, ha voluto che tale compagine, almeno nella sua strutturazione base (che in diverse occasioni si allarga ad altri cantori quando non impegnati nelle rispettive parrocchie), continuasse ad animare le liturgie diocesane.

Costituito anche formalmente il coro della diocesi

Ora l'ufficializzazione, col decreto del 22 novembre (ricorrenza della patrona della musica santa Cecilia) con cui il vescovo ha formalmente costituito, approvandone lo statuto, la compagine che ha il compito di curare l'animazione canora dei riti vescovili, ponendosi come modello di animazione musicale per tutti i cori della diocesi e spazio, per i membri, di autentica esperienza ecclesiale.

cose di chiesa Uffici pastorali

di David Fabrizi

uardando all'Anno Santo appena concluso, mi pare che il fatto più significativo per la pastorale sanitaria sia stato l'avvio del Centro Sanitario Diocesano in via San Rufo, da leggere insieme alla scelta di unirlo in un'unica sede con l'Ufficio di curia. È stata un'intuizione del vescovo Domenico di cui oggi sperimentiamo tutta l'efficacia, perché arrivano continuamente persone, telefonate, richieste di informazioni e di aiuto».

A parlare è il diacono Nazzareno Iacopini, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute, intercettato proprio in ospedale a margine della messa celebrata nella cappella del nosocomio dal vescovo Domenico nel giorno di santa Lucia. «Il "de Lellis" - ci spiega – viene curato in modo speciale. Nei suoi corridoi si avvicendano a turno quattro cappellani: il doppio rispetto alla richiesta della Asl. È una risposta spirituale importante che la Chiesa di Rieti intende dare a tutte le persone nella fragilità, comprese quelle travolte dal terremoto nei mesi scorsi».

A questo proposito viene in mente che il vescovo Domenico aveva visitato l'ospedale di Amatrice pochi giorni prima della scossa del 24 agosto...

Infatti, ma anche dopo il sisma la vicinanza della Chiesa nelle aree terremotate non è mai mancata. Da quando la terra ha tremato c'è stata una presenza costante dello stesso vescovo e di tanti sacerdoti. Ma non solo: la Confraternita di Misericordia di Rieti è stata tra le prime realtà operative sui luoghi del sisma. Con silenzio e riservatezza i confratelli hanno svolto per la popolazione un servizio assolutamente prezioso. E come Pastorale della Salute abbiamo cercato di rispondere a tutte le richieste, sia nei territori immedia-



Un anno di "Chiesa in uscita"

L'incontro con gli operatori pastorali organizzato dalla Chiesa di Rieti lo scorso 26 novembre ha avviato l'attività dei tre settori pastorali di Carità, Evangelizzazione e Liturgia. Uno schema che segue le indicazioni dell'ultimo sinodo diocesano e che è stato ripreso con decisione dal vescovo Domenico

tamente colpiti che a Rieti.
Dopo i crolli, infatti, molte
persone hanno trovato un
appoggio nel capoluogo, ma lo
spaesamento era totale. In
tanti hanno lasciato tra le
macerie il libretto sanitario, le
ricette, i referti, il rapporto
con il proprio medico. A tutti il
Centro Sanitario Diocesano ha
cercato di offrire l'assistenza
più completa possibile: dalle
visite al recupero delle cartelle cliniche. E senza mai
diminuire nell'attività ordinaria.

Com'è la situazione del

Centro al netto del terremoto?

Le richieste sono in aumento. Giorno dopo giorno scopriamo tantissime persone in grande difficoltà. Alcuni vengono per fare l'ecografia che non si possono permettere, o per l'elettrocardiogramma. Molti vengono per le medicine: grazie al banco del farmaco riusciamo a coprire quasi tutte delle richieste. E fa pensare che spesso si tratta di fornire cose apparentemente banali, come lo sciroppo per la tosse.

A chiedere aiuto sono più italiani o immigrati?

Senz'altro più italiani, ma vengono anche cittadini stranieri, soprattutto persone di colore, ma anche uomini e donne dell'Europa dell'Est. Spesso il bisogno è quello di piccole medicazioni, oppure di visite. Tante donne straniere, ad esempio, si rivolgono al Centro Sanitario per le visite ginecologiche.

Che approccio hanno gli stranieri con l'assistenza sanitaria?



Molto spesso si avvicinano con un certo timore. Poi capiscono che l'accoglienza è quella di una famiglia e si tranquillizzano. La diffidenza maggiore la si trova in chi arriva dall'altra parte del Mediterraneo. Da questo punto di vista il Centro Sanitario dà forse anche un minimo contributo al processo di integrazione.

Quante persone si rivolgono al Centro Sanitario Diocesano?

Credo che alla fine dell'anno raggiungeremo i seicento assistiti. Per una struttura tutta basata sul volontariato è un numero importante. Ma credo che il bisogno da intercettare sia anche maggiore.

In questo periodo c'è una forte polemica sul fronte della sanità pubblica a Rieti. Molte associazioni del terzo settore si sono riunite in un comitato e danno battaglia per il diritto alla salute. Il Centro Sanitario diocesano è una risposta della Chiesa a questi problemi?

No. Il Centro Sanitario della diocesi nasce in una prospettiva completamente diversa. Non è in competizione con la sanità pubblica, né vuole fare concorrenza all'attività privata. Esso è stato concepito in un'ottica esclusivamente caritativa, e non per supplire alle carenze, vere o presunte del sistema sanitario. Il che non vuol dire che non si possa collaborare con la Asl o condividere qualche buona battaglia del mondo associativo. Ma il senso di realtà è sempre preferibile alla polemica fine a se stessa.

C'è una sintesi possibile tra le diverse posizioni?

Dal punto di vista sanitario, mi sembra che sia decisivo ottenere il riconoscimento per Rieti di zona disagiata. Sarebbe un atto che rende giustizia alla verità delle cose, e aprirebbe alla possibilità di superare le tante limitazioni in fatto di assunzioni di personale e costi che oggi mettono in difficoltà il sistema.

Dunque la Chiesa non rinuncia a dire la sua...

Al contrario: la "Chiesa in uscita" è quella che partecipa, è presente, suggerisce. In questa direzione va l'incontro formativo che stiamo preparando per la fine di gennaio sul tema de "L'etica nell'attività sanitaria". Ci preme dimostrare che anche in campo sanitario esiste una via cristiana per affrontare le difficoltà. E che anche in tempo di forte crisi economica, e non solo, si possono salvaguardare le persone malate. Se davvero ci sono tagli da fare, non possono colpire le fasce più povere e fragili, alle quali, al contrario, è necessario rivolgere un'attenzione particolare. Ce lo sta insegnando il vescovo con le visite in ospedale, alle Rsa e alle case di riposo di tutta la diocesi in questo tempo di Avvento: la Chiesa c'è, si interessa, è vicina a tutti.

Archivi unificati



La memoria salvata

Gli archivi parrocchiali provenienti dalle chiese comprese nel cratere sismico continuano a essere recuperati e a trovare ricovero presso l'Archivio Storico della Chiesa di Rieti

el pomeriggio del 9 dicembre è stata depositata presso l'Archivio Diocesano di Rieti una trentina di scatole e faldoni contenenti il materiale storico-documentario recuperato dai volontari di Legambiente a Santa Maria delle Grazie di Varoni (Amatrice). Le operazioni di trasporto, avvenute sotto la supervisione del direttore dell'Archivio di Stato di Rieti, Roberto Lorenzetti, sono state compiute dagli stessi volontari di Legambiente insieme con il personale dell'Archivio di Stato e i carabinieri del Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale.

La consegna dell'archivio di Varoni segue quella, avvenuta lo scorso 18 ottobre, della documentazione proveniente dalle chiese di Sant'Agostino di Amatrice, di San Michele Arcangelo di Bagnolo, della Madonna di Loreto di Moletano e di Sant'Antonio Abate di Cornillo Nuovo. Da qualche giorno, inoltre, la curia ospita i registri e le buste raccolti a Patarico, Santa Giusta e Sant'Emidio in Poggio Vitellino.

Il personale dell'Archivio Diocesano provvederà

Il personale dell'Archivio Diocesano provvederà quanto prima a condizionare adeguatamente il materiale e a dargli una sistemazione consona, in attesa che esso possa fare ritorno nelle sedi di origine.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

cose di chiesa Uffici pastorali

di Padre Mariano Pappalardo

iamo tutti diventati filosofi! Quando si tratta di mettere a tema un confronto sull'educazione immancabilmente il filosofo di turno ci ricorda che educare non significa indottrinare, sforzarsi di mettere nella mente dei fanciulli idee. verità, convinzioni e nozioni; piuttosto l'educatore è come un'ostetrica, una levatrice, chiamato a trar fuori dall'intimo dell'educando quanto questi ha già dentro di sé, come appunto fa un'ostetrica che aiuta la partoriente a mettere al mondo il bambino che già vive nel suo grembo. Il buon educatore si limita a far sì che l'educando diventi consapevole e porti alla luce quanto già egli custodisce nell'animo.

No! Certo che no, l'educando non è un sacco vuoto da riempire di dottrine, questo sarebbe poco rispettoso della sua identità e allora, sfoggiando tutta la propria cultura classica, si fa ricorso alla maieutica che, a dire di Platone, era il metodo educativo che il grande Socrate utilizzava con i suoi discepoli. Il gioco è fatto: chi oserebbe contraddire i mostri sacri della filosofia antica? Così prende il via un metodo educativo basato sul nulla, che non offre nulla, che manipola il vuoto ... eppure fa tanto chic, è raffinato: lo usava niente di meno che Socrate. E poi anche l'etimologia del verbo "educare" lo fa intendere chiaramente: ex-ducere significa tirar fuori, e quindi ogni buon educatore si limiterà ad aiutare il proprio discepolo a tirar fuori da se stesso tutto lo scibile possibile e immaginabile che già è sedimentato dentro di lui. Con una nuova immagine si potrebbe dire che ogni educando è come un cilindro, intendo un cappello a cilindro, e l'educatore è un abile prestigiatore in grado di tirar fuori da quel cilindro foulard, conigli e colombe, con



Parole da condividere Educare

Prende il via con questo numero di Frontiera una rubrica curata da padre Mariano Pappalardo, direttore del settore pastorale dell'Evangelizzazione. Al centro della proposta, una serie di parole chiave il cui significato va talvolta precisato e condiviso

grande stupore del pubblico. Perché il discorso non scada nell'ambito circense, ritorniamo al grande Platone e al suo buon maestro Socrate. Entrambi, a differenza nostra che abbiamo a che fare con i fanciulli che frequentano i nostri incontri di iniziazione cristiana, avevano discepoli adulti. Non è difficile a credersi che gli adulti, a differenza dei fanciulli, possiedono esperienze pregresse sedi-

mentate nella loro memoria da cui possono trarre insegnamenti di vita. Un adulto porta dentro di sé un bagaglio di "conoscenze" che il tempo col suo fluire e la vita con le sue alterne vicende hanno impresso in modo più o meno indelebile nell'animo di ognuno. Forse per educare un adulto basterebbe aiutarlo a far memoria delle proprie esperienze in modo tale che, traendole fuori e diventando-

ne consapevole può apprendere l'arte di vivere da se stesso, può pervenire alla sapienza facendo tesoro e lasciandosi educare dalla sua ricchezza interiore. Certo il metodo del nostro stimato Socrate potrebbe funzionare con gli adulti (e dico potrebbe), ma con i fanciulli? Quali esperienze sono sedimentate nell'animo di un fanciullo, quali idee, quali valori, quale bagaglio di vita? Cosa mai si potrà tirar



fuori da un fanciullo? Il suo animo è come una terra vergine, è come una tavoletta senza nessuna incisione, è un foglio bianco, un quaderno intonso. Beh, almeno così penso io. Platone aveva un'opinione diversa. A suo avviso (vado a spanne) il mondo reale che noi conosciamo altro non è che l'immagine di un mondo ideale. Questo mondo delle idee di cui il reale è la concretizzazione, esiste nell'iperuranio, cioè in un luogo al di sopra dei cieli. Ogni uomo che viene al mondo porta impressa dentro di sé

(non chiedetemi come e perché) l'immagine di queste "idee celesti". Da qui si spiega il metodo educativo di socratica memoria, basta aiutare l'educando a tirar fuori da sé il mondo che già vive in lui e diventarne consapevole.

Ora a questa teoria filosofica nessuno più dà credito, ma gli educatori si sforzano ancora di imitare il buon Socrate nel compimento della loro missione.

E da qui molti equivoci, le cui uniche vittime sono solo i fanciulli.

Ricominciamo da capo. E

ricominciamo dall'etimologia del verbo "educare". È vero che ex-ducere vuol dire tirar fuori, ma questo è solo uno dei molti significati e neppure il più importante. Altri ce ne sono e nei dizionari etimologici vengono menzionati prima: prendere per mano, condurre, guidare. L'arte di educare è l'arte dell'accompagnare, mettersi al fianco di qualcuno e, prendendolo per mano, guidarlo attraverso i sentieri della vita fino alla meta di un'autentica e piena autonomia. Educazione è un viaggio che l'educatore propone all'educando e, si sa, errando discitur, cioè camminando (errando) si impara (discitur). Come per ogni viaggio, così nell'errare del cammino educativo si incontrano luoghi, persone, prospettive, esperienze, culture, modi di fare e di pensare molto diversi. L'incontro apre la mente, dilata il cuore, i sensi si dischiudono. I sensi? Certo, la conoscenza comincia dai sensi. Nulla entra nella mente, nel cuore, nella memoria. nulla entra nel nostro bagaglio di vita se non a cominciare dai sensi. Un bambino inizia a esplorare il mondo e dunque a conoscerlo e a dare un giudizio su di esso proprio a partire dai sensi: dal gusto prima, dall'olfatto, dal tatto, dalla vista, dall'udito. Dai sensi pian piano il bambino accumula sapere, costruisce il senso della vita, comincia a dare significato a ciò che lo circonda e impara a dare un valore alle persone, alle cose.

Camminare verso una meta

alimenta il desiderio, stimola la curiosità, obbliga al confronto, esige la consultazione di mappe e di scrutare il cielo e le sue misteriose indicazioni, obbliga a non perdere la bussola, chiede di fidarsi di guide esperte che hanno già percorso il cammino, accellera il passo, mette le ali. Ingredienti, questi, tutti indispensabili affinché si realizzi il miracolo dell'educazione.

Nell'errare, cioè negli errori che il cammino educativo comporta, si forgia l'esperienza del vivere, si apprende che non tutto ha lo stesso valore, che c'è qualcosa che fa bene e qualcosa che fa male, qualcosa da evitare e qualcosa'altro da ricercare con passione, qualcosa da abbandonare e qualcos'altro da non lasciarsi sfuggire; ci sono ostacoli e opportunità, ostacoli che possono diventare opportunità e opportunità che possono rivelarsi pericoli.

Essere educati non significa essere colti, ci sono molti colti maleducati!

Saper molte cose è solo un aspetto dell'educazione.

L'educazione è anzitutto un'esperienza di vita che ciascuno compie lasciandosi guidare per mano da una mano esperta.

Educare e camminare sono la stessa cosa. Provate a chiederlo ai filosofi peripatetici!

Forse è per questo che Dio ha educato il suo popolo mettendolo in cammino.

Ma questa è un'altra storia su cui non mancherà occasione di tornare!





INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità: • Conto corrente postale n° 57803009 • Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it • Bonifico bancario presso le principali banche italiane • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi. L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it